LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

http://www.archiviolastampa.it/

ULTIME NOTIZIE

Fallito dai sovietici il lancio d'una sonda verso il pianeta Venere?

Frammenti di un veicolo spaziale russo girano attorno alla Terra - Il rilievo compiuto da un centro cosmonautico americano - Il «Mariner II» prosegue regolarmente nel suo viaggio: ha già percorso oltre 1.370.000 km.

Nostro servizio particolare

Washington, sabato sera.

Mentre il «Mariner II» continua il suo volo negli spazi, e si avvicina al traguardo del milione di miglia, attorno alla terra girano i frammenti di un veicolo spaziale sovietico, che (almeno così si ritiene) i russi intendevano lanciare verso Venere perché superasse e battesse nella corsa la «sonda» americana.

Fin da quando il «Mariner» era stato lanciato si era fatta negli ambienti scientifici americani l'ipotesi che Mosca, approfittando della maggior potenza dei suoi razzi, volesse impegnarsi con gli Stati Uniti in una gara di prestigio, nella quale avrebbe avuto molte *chances* di successo. Effettuando adesso il tentativo, i sovietici avrebbero potuto raggiungere la zona di Venere a novembre, prima cioè dell'arrivo del «Mariner II» il quale, se tutto andrà bene nella correzione di rotta necessaria e ormai imminente, arriverà presso il pianeta attorno alla metà di dicembre.

La prima notizia del fallito tentativo sovietico è venuta da un autorevole informatore, estraneo alla «Nasa» e che non ha permesso la divulgazione del suo nome. Poi l'Ente spaziale americano ha fatto sapere: «La notizia è conforme ai dati in nostro possesso».

Da parte della «National Aeronautics and Space Administration» non si dichiara tuttavia esplicitamente che i frammenti di cosmonave ora in orbita siano i residui di una sonda venusiana. Questo potrebbero dirlo soltanto i russi. Rimane il fatto che si sta ormai avvicinando la fine del periodo utile per un lancio verso Venere.

D'altra parte l'esplorazione del «pianeta del mistero» (costantemente coperto da uno strato uniforme di nubi) è fra i punti principali del programma spaziale sovietico come di quello americano. I russi lanciarono una sonda verso Venere nel febbraio del 1961, ma essa passò, secondo i calcoli, a circa centomila chilometri dal pianeta. Inoltre le radio di bordo avevano cessato di funzionare dopo appena diciotto giorni di volo.

James Webb, direttore della Nasa, non ha voluto far commenti: «In questo momento», ha detto, «non sono in grado di discutere la questione». Quanto al portavoce che ha confermato la esistenza dei «rottami» diventati altrettanti satelliti ha detto che dalla forma e dall'inclinazione delle orbite «non si può dedurre molto» circa la natura del lancio, poiché l'inclinazione è una delle due più spesso usate dai russi per i loro lanci. «Certo il periodo in cui si può sperare di passar vicino a Venere è ormai vicino a conclusione», ha però aggiunto l'esperto. Un suo collega ha affermato che la tesi di un fallito lancio russo verso Venere trova credito negli ambienti ufficiali americani.

In questi ambienti si è già detto che se il «Mariner II» non svolgerà ora il compito affidatogli, la prossima occasione per gli Stati Uniti si presenterà solo nel 1964.

Ai frammenti in orbita è stato assegnato un nome: gli scienziati americani li chiamano «Alpha Pi I, II, III e IV». Uno, il primo, è ormai scomparso: si è disintegrato, con ogni probabilità, rientrando nell'atmosfera. Che si tratti di «pezzi» e non di satelliti veri e propri risulta da vari elementi, in particolare dalla relativa instabilità delle orbite. «E' questione di settimane, forse di giorni, e poi anche "Alpha Pi II, III e IV" si disintegreranno», ha detto uno degli esperti americani.

Al momento attuale «Alpha Pi II» sta girando attorno alla terra con un'inclinazione di 64 gradi, a una distanza massima di 179 miglia (poco meno di 290 chilometri); compie un giro completo della Terra ogni 89 minuti. Il numero tre ha un'inclinazione di 65 gradi, un ciclo di 90 minuti e un apogeo di 280 miglia (poco meno di 450 chilometri). Il IV è inclinato anch'esso di 65 gradi, ha un apogeo di poco più di 230 chilometri e il suo ciclo d'orbita non è stato determinato. (L'altra «orbita preferita» dai sovietici per i loro lanci è quella di 45 gradi).

E' questa una delle poche occasioni in cui i centri americani hanno accertato il fallimento di un lancio sovietico (si sa che tempo fa individuarono il reingresso e la disintegrazione di un veicolo appena lanciato).

Le ultime notizie sul «Mariner II» dicono che a mezzanotte aveva percorso oltre 859 mila miglia, ossia 1.370.000 chilometri. E' lievemente fuori rotta, ma gli scienziati del laboratorio di gettopropulsione di Pasadena pensano di effettuare nella notte tra lunedì e martedì la delicata manovra di correzione della rotta mediante l'accensione dell'apposito razzo. Dal successo di queste manovre (nel quale si spera, senza però nascondere le difficoltà del compito) dipende se il volo del «Mariner II» verso Venere sarà un successo completo.

u. p.

Benzina in fiamme: panico a Casale

Casale, sabato sera.

(m. v.) La tempestività dell'intervento dei vigili del fuoco, la valida opera prestata dalle squadre di emergenza, formate dagli operai, e la copiosità delle attrezzature antiincendio, hanno permesso di evitare un disastro che poteva avere gravi conseguenze anche per le vite umane.

Poco dopo le 7 di stamane un principio di incendio si è sviluppato nel deposito di carburanti e lubrificanti di corso Valentino 44, di proprietà dell'avv. Dionigi Bergante. Gli operai che da pochi minuti si trovavano sul posto di lavoro, si sono precipitati agli idranti e ai numerosi estintori di cui è dotata l'azienda e, dimostrando sangue freddo e ottimo addestramento, hanno validamente combattuto le fiamme.

Pochi minuti dopo sono giunte sul luogo tutte le squadre dei vigili del fuoco di Casale. In meno di un quarto d'ora le fiamme sono state completamente soffocate ed è cessato il panico fra gli abitanti del popoloso quartiere del Valentino, che già si apprestavano ad abbandonare le loro abitazioni, attigue al deposito carburanti di cui si temeva lo scoppio. Si ignorano le cause che hanno determinato l'incendio, che ha cagionato lievissimi danni.

Salvataggio degli animali selvatici

L'annuale siccità che colpisce il lago Kariba ha messo in pericolo la vita degli animali selvatici: bianchi e indigeni, con l'acqua fino al ginocchio, procedono al loro salvataggio. In primo piano, un impala (Telefoto a «Stampa Sera»)

Una colonna di polvere rossa e di vento alta mille metri

Una tromba d'aria ha devastato le campagne pugliesi di Manduria

Due persone gravemente ferite, altre costrette a farsi medicare agli ospedali - Una violentissima grandinata ha completato l'opera di distruzione nei campi, nelle case coloniche, nelle strade, nelle linee telefoniche ed elettriche - Trenta pini giganteschi sradicati

Dal nostro corrispondente

Bari, sabato sera.

A Manduria, in provincia di Taranto, una tromba di aria di eccezionale violenza si è abbattuta verso le 14 di ieri, sfiorando la città e attaccandola in alcuni punti. I danni sono ingenti. Per fortuna, non si lamentano che contusi e feriti lievi fra gli abitanti.

Si è trattato di una colonna d'aria di color rosso, che ha fatto il vuoto ovunque è passata. Le persone più seriamente ferite sono state Ernesto Martolla, di 70 anni, e la trentacinquenne Giuseppina Antermide; molti altri, dopo essere stati medicati ai posti di pronto soccorso, hanno potuto far ritorno a casa. La tromba d'aria è stata seguita da una violentissima grandinata, durata quasi un'ora, che con chicchi grossi come piccole noci ha flagellato la città e le campagne accrescendo il disagio fra la popolazione e aumentando i danni.

Un penoso turbamento ha scosso gli animi della popolazione nel primo pomeriggio di ieri, allorché si è profilata all'orizzonte la gigantesca colonna rossa, alta mille metri e del diametro di una settantina di metri, che si spostava lentamente ed avanzava inesorabilmente in direzione della città. Allorché il sibilo prolungato della ventata distruggitrice ha cominciato a farsi udire molti si sono rifugiati negli scantinati, altri si sono chiusi in casa, sprangando le porte, altri ancora si sono stesi viso contro terra, proteggendosi la nuca con le mani. Coloro che non hanno provveduto a ripararsi in qualche modo, non essendosi resi conto forse della gravità del fenomeno, sono stati sbattuti contro i muri e colpiti dal crollo di calcinacci.

Lo spaventoso flagello per fortuna non ha colpito in pieno Manduria, ma l'ha raggiunta di fianco. Tuttavia ha provocato ugualmente danni gravissimi. In periferia sono crollate diverse abitazioni; molti cornicioni sono stati staccati e ridotti in frantumi quasi fossero fogli di carta. Un cancello è stato divelto e spostato di una cinquantina di metri; i pali delle linee telefoniche ed elettriche e moltissimi alberi, oltre una ventina, sono stati spezzati via come fuscelli; una trentina di alberi di pino di gigantesche proporzioni sono stati sradicati e piegati, ma per fortuna non hanno potuto [illegible] lontano; lungo la cinta della città sono crollati molti muri.

Il traffico sulla provinciale Oria e Manduria è rimasto necessariamente interrotto per diverse ore a causa degli sbarramenti stradali costituiti da alberi e da pietre staccatesi da muri a secco. I vigili del fuoco di Taranto e di Manduria hanno dovuto faticare non poco per riattivare la circolazione. La tromba d'aria si è poi innalzata scindendosi in vari tronconi che hanno preso direzioni diverse.

Il Consiglio comunale di Manduria, riunitosi ieri sera d'urgenza, in seduta straordinaria, ha dovuto prendere numerosi provvedimenti in favore dei sinistrati per assicurare un tetto a coloro che sono rimasti senza casa: questi sono stati provvisoriamente sistemati in un albergo cittadino e nell'edificio scolastico locale.

a. c.

Una signora suicida dalla terrazza del Pincio

Prima aveva fumato una sigaretta

Roma, sabato sera.

La notte scorsa verso le 2,30 una giovane donna si è gettata dalla terrazza del Pincio, sfracellandosi sul sottostante viale. La poveretta è morta poco dopo all'ospedale S. Giacomo, dove era stata trasportata. La suicida è stata identificata grazie ad un certificato di registrazione della polizia metropolitana di Piccadilly Place (Londra), che reca la data del 16 luglio 1965. Si chiamava Marcella Pisco in Troiani, ed era nata a Roma 33 anni fa. Risiedeva a Londra ma era ospite, nella nostra capitale, della cognata Anna Maria in viale Taranto 82.

A riferire alla polizia le circostanze del suicidio è stato il signor Lamberto Giovagnoli, il quale ha affermato di aver notato questa notte la Troiani seduta sul muretto della terrazza in uno strano atteggiamento. Fumava, assorta, una sigaretta e giunta alla cicca la lasciò cadere oltre la balconata. Dopo, essere rimasta per qualche istante a seguirne con gli occhi la caduta nel vuoto, si lasciò andare giù.

Soccorsa dallo stesso signor Giovagnoli, che l'ha trasportata all'ospedale a bordo della sua automobile, la poveretta è morta all'alba in seguito alle gravi ferite riportate in tutto il corpo.

Una iniziativa dell'Associazione librai

Sospesa la distribuzione gratuita dei libri di testo delle elementari

Si attende una precisazione del Ministero - Giudicata insufficiente la somma di 12 miliardi e 800 milioni stanziata dal governo

Roma, sabato sera.

Si attendono chiarimenti da parte del governo sulla presa di posizione dei librai in merito alla distribuzione gratuita dei libri di testo a tutti gli alunni delle elementari, che doveva iniziarsi il 25 settembre. I librai hanno deciso di non accettare le «cedole» che verranno consegnate agli scolari, per evitare di dover sopportare, essi soli, tutto l'onere dello «sconto» preteso dal governo.

«Nessun accordo, infatti, è stato in proposito raggiunto» è stato comunicato ufficialmente dalla Associazione librai italiani. La somma stanziata dal governo — 12 miliardi ed 800 milioni — per la distribuzione gratuita dei testi per le elementari nel biennio '62-'64, è risultata inadeguata alle necessità e il ministro della P. I. chiese perciò ad editori e librai di fare uno sconto del 12 per cento sul prezzo dei testi.

Dopo varie trattative gli editori avrebbero deciso di dare ai librai il consueto «margine» del prezzo, rifiutando accordi con il governo sulla base richiesta dal ministro della P. I.

«I librai — sempre secondo il comunicato della loro associazione — rilevano che gli sconti usuali (20-21 per cento sul prezzo di copertina, senza diritto di resa delle copie invendute) non consentono di praticare al Ministero lo sconto richiesto, mentre la mancata distribuzione arrecherebbe danni gravissimi al commercio librario, minacciando l'esistenza di oltre seimila aziende in tutta Italia». Essi quindi hanno sospeso l'invio delle ordinazioni alle case editrici, mentre per il 15 settembre è stata convocata l'assemblea straordinaria di tutta la categoria.

Da parte loro gli editori riunitisi ieri a Milano avrebbero rilevato «l'opportunità che venga accordato ai librai uno sconto del 35% al netto da Ige, porto e imballo, con una resa ammissibile non superiore al 5% nelle ordinazioni inferiori al 30 Kg.». Il dr. Pagani, vice-presidente nazionale della Associazione editori italiani, ha dichiarato che le conclusioni della riunione «coincidono perfettamente con quelle dell'accordo raggiunto con il governo il 14 giugno scorso. Noi editori ci atteniamo — ha dichiarato — a quell'accordo, accettando in pieno i prezzi dettati dal Ministero, anche se non sufficientemente remunerativi per noi».

Citato in giudizio dagli eredi dello scrittore

Salvator Gotta confessa un plagio dalle «Noterelle» di G. Cesare Abba

Nonostante una lettera di scusa del romanziere canavesano i discendenti del grande cronista dei Mille hanno chiesto l'immediato ritiro del libro «Camicie rosse 1860» ed un risarcimento di tre milioni

MILANO, sabato sera.

Salvator Gotta è stato accusato di plagio e citato in giudizio dagli eredi dello scrittore garibaldino Giuseppe Cesare Abba: la signorina Nella e l'ing. Arrigo Abba, rappresentati e difesi dall'avv. Fulvio Sessa, hanno prodotto in giudizio prove che ritengono inconfutabili e tali da dimostrare che il libro scritto da Salvator Gotta: «Camicie rosse 1860» riprodurrebbe numerosissimi brani ripresi letteralmente dall'opera: «Da Quarto al Volturno - Noterelle di uno dei Mille» di G.C. Abba e che, inseriti nel contesto, sono fatti passare per scritti originali del Gotta.

Agli eredi di G. C. Abba (scomparso a Brescia or è mezzo secolo) Salvator Gotta ha scritto una lettera, nella quale si legge fra l'altro: «Egregio ing. Arrigo Abba, scrivo a lei direttamente per confermarle, come già ho fatto con l'editore Zanichelli, il mio angosciato rincrescimento per la grave, sconsiderata azione da me commessa riproducendo nel mio libro: "Camicie rosse 1860" parecchi brani esistenti nel libro del Suo grande avo "Da Quarto al Volturno", senza fare alcun cenno all'opera da cui i brani erano tratti. Non so veramente come io, che ho scritto tanti libri originali, abbia potuto cadere in un simile errore: forse il fascino di quel grande libro dell'Abba mi ha abbacinato. Dell'errore mi confesso colpevole, provando il più grande dolore della mia vita di scrittore e altrettanta vergogna; debbo pure dire che l'editore Mursia è del tutto innocente nella faccenda che riguarda solo me...».

Gli eredi del grande scrittore ligure-piemontese (l'Abba era nato nel 1838 a Cairo Montenotte, sulle rive della Bormida, che dipinse in un omonimo romanzo), hanno richiesto in sede giudiziaria l'immediato ritiro dal commercio del libro: «Camicie rosse 1860» ed i danni materiali e morali, lasciati alla determinazione dei giudici e comunque non inferiori ai tre milioni di lire.

Esposti Rosai, Licini, Birolli

Fanfani inaugura la mostra di Prato

Prato, sabato sera.

Il presidente del Consiglio, Fanfani, è giunto a Prato alle 10,30.

Nel palazzo pretorio l'on. Fanfani ha inaugurato la mostra retrospettiva nel pittori toscani Ottone Rosai, Osvaldo Licini e Renato Birolli, i tre grandi artisti scomparsi anni orsono, per la prima volta accomunati in una mostra che raccoglie le loro opere più rappresentative. Accompagnato dal critico d'arte Marco Valsecchi, il presidente del Consiglio ha sostato nelle sale che raccolgono le tele dei tre pittori, tutte provenienti da collezioni private pratesi, compiacendosi con gli espositori per l'organicità della mostra. Subito dopo è ripartito alla volta di Firenze.

Un piano pazzesco per sopprimere cinque persone

Paese del Trentino terrorizzato da esplosioni e lettere minatorie

Serrate indagini a Flavon - Trattenuto e lungamente interrogato un contadino, che nega ogni addebito - Gravemente ferita una donna dallo scoppio di una delle cariche di dinamite l'altra notte

Dal nostro corrispondente

Trento, sabato sera.

Nell'alpestre villaggio di Flavon gli abitanti vivono sotto la psicosi degli attentati dinamitardi dell'altra notte e tutti si domandano se effettivamente esista la «banda della morte» che ha firmato le lettere minatorie inviate a sedici persone del paese e che avrebbe ideato il piano pazzesco diretto a sopprimere cinque persone.

I carabinieri continuano le indagini. Sono state interrogate, fra le altre, due persone di Flavon, zio e nipote, che risiedono abitualmente a Torino per ragioni di lavoro, ma che trascorrono l'estate nel pittoresco paese trentino; i due sono stati poi rilasciati non essendo emerso, a quanto pare, alcunché a loro carico. E' stato invece trattenuto lungamente nella caserma di Denno l'agricoltore Cesare Poda, di 26 anni, intorno al quale, secondo parecchie voci, avrebbe gravitato tutta la misteriosa vicenda.

Qualcuno ha avanzato la ipotesi che il Poda sia il mandante delle criminose azioni. Egli ha tuttavia proclamato ripetutamente la sua innocenza ed ha anzi presentato ai carabinieri dodici lettere anonime che anch'egli aveva ricevuto. Una di queste, secondo le sue asserzioni, sarebbe stata infilata sotto la sua porta proprio la notte di giovedì, nell'ora in cui avvenivano le esplosioni delle bombe collocate sul davanzale della finestra al pianterreno del Municipio e davanti alla casa di Natalina Zanin, che, uscita all'aperto, rimase colpita in pieno dalle schegge prodotte dall'esplosione e riportò gravissime ferite. La perizia calligrafica ha escluso che le lettere siano state scritte dal Poda.

La direzione delle indagini è stata assunta nel pomeriggio di ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Trento, dott. Chiarielo, il quale ha effettuato un sopralluogo alle case davanti alle quali furono collocati gli ordigni esplosivi.

a. n.

Un morto e quattro feriti a Valeggio in uno scontro

Verona, sabato sera.

Un morto e quattro feriti sono il bilancio di un incidente stradale avvenuto questa notte sulla statale 249 Mantova-Peschiera, nei pressi di Valeggio. Quattro giovani di Bolzano, componenti un complesso che si esibiva in un locale di Peschiera — Angelo Beltrame di 23 anni, Cesare Gilardi e Ugo Sparer di 21, e Willibald Siller di 17 — sono saliti a bordo di una «500» condotta dal mantovano, Romano Gilbertoni, di 30 anni, e sulla quale era anche un suo amico, Gianfranco Campana, di 26 anni, pure da Mantova.

I sei, stipati nella vetturetta, si sono diretti a forte velocità verso Mantova. Giunta ad una curva, la macchina è sbandata paurosamente andando a sbattere contro il rimorchio di un autotreno mantovano, condotto dal 33enne Battista Siliotto, di Roverbella, che procedeva in senso contrario. In conseguenza del violento urto, la «500» veniva sbalzata a venti metri di distanza. Dei sei occupanti, solo Cesare Gilardi non subiva conseguenze. Il guidatore Romano Gilbertoni è rimasto ucciso sul colpo; gli altri quattro hanno riportato gravi ferite: il Siller è ricoverato all'ospedale di Verona con prognosi riservata, lo Sparer, pure con prognosi riservata all'ospedale di Mantova, mentre il Campana ed il Beltrame sono stati ricoverati all'ospedale di Valeggio e giudicati guaribili rispettivamente in 50 e 80 giorni.

Al congresso svoltosi in questi giorni

Il Talidomide condannato a Merano

I medici hanno concluso i loro lavori con un consiglio a tutti, e soprattutto alle gestanti: non fate uso dei tranquillanti a cuor leggero

Merano, sabato sera.

Il processo al Talidomide, che per quindici giorni si è tenuto nella sala del Kursaal di Merano e nelle più ridenti località delle vicine vallate, ha chiuso i battenti. Molte cose che ancora non erano note o delle quali si aveva solo il sospetto sono state enunciate qui per la prima volta in forma definitiva.

Oggi sappiamo sul Talidomide molto più di quindici giorni fa. E' stato provato sufficientemente (e gli studi compiuti di recente da parte del prof. Weicker di Bonn hanno detto l'ultima parola): la grandissima maggioranza dei ventimila bambini nati focomelici negli ultimi mesi nel mondo è stata determinata dall'uso del Talidomide da parte delle madri.

Nella focomelia tipica i neonati non hanno le mani e i piedi attaccati direttamente al tronco, ma di forme di focomelia ce ne sono a decine e vanno dalla tetrafocomelia — mancanza totale di tutti e quattro gli arti — alla mancanza di un solo dito. Dalla maggiore o minore estensione della malformazione, dipende l'efficacia dell'opera che i medici potranno compiere nel tentativo di reintegrare le piccole vittime del farmaco incriminato.

Come agisce il Talidomide e perché? Gli studi del professor Weicker hanno potuto determinare che esso provoca nell'organismo della gestante una carenza di vitamina B 2 nel periodo che va dal 31° al 39° giorno della gestazione. L'embrione in questo periodo emette quattro microscopiche appendici destinate a divenire gli arti della creatura in formazione. Per la mancanza di vitamina l'embrione assorbe ciò che ne ha preso il posto: il Talidomide. Le conseguenze sono nefaste: gli arti appena nati si bloccano.

Indipendentemente dagli effetti di cui si è detto, il Talidomide — secondo tutti i medici presenti a Merano — è uno dei migliori se non il migliore fra i sedativi messi in commercio. E' opinione comune che ne sentiremo ancora parlare, favorevolmente questa volta per i benefici effetti che potrà raggiungere nella cura di alcune malattie nervose.

I danni del Talidomide non si potevano veramente evitare? Probabilmente sì. Probabilmente c'era qualche cosa che appariva almeno sospetto se la dottessa Frances Oldham Kelsey, dell'organo governativo degli Stati Uniti incaricato di rilasciare il nulla-osta per la vendita di nuovi farmaci si è decisamente opposta a lasciare immettere sul mercato americano i prodotti a base di Talidomide. E ciò malgrado le fortissime pressioni a cui è stata sottoposta da parte dell'industria farmaceutica. Se ne deduce che sin da allora c'era nel Talidomide qualche cosa di poco chiaro. Un simile preveggente «veto» non v'è stato purtroppo in Germania, in Italia, Inghilterra, Australia, Giappone e Canadà. Da noi s'è fatto ancor peggio: mentre in tutti gli altri Paesi una volta lanciato l'allarme il farmaco è stato immediatamente ritirato dalla circolazione (in Germania lo ha fatto di propria iniziativa la Casa produttrice), in Italia questo provvedimento è giunto solo due mesi fa e dalle farmacie i prodotti sono stati ritirati appena alla fine di luglio, quando il decreto è apparso sulla *Gazzetta Ufficiale*.

In Italia i bimbi focomelici che ancora purtroppo verranno alla luce saranno forse non molti, ma ciò si deve al fatto che il Talidomide è stato impiegato solo da alcune tra le più piccole delle nostre 1100 ditte farmaceutiche e che pertanto le donne che lo hanno usato sono relativamente poche.

E, per finire, ecco il consiglio che i medici radunati a Merano danno a tutti noi e alle gestanti in particolare: non usate mai tranquillanti a cuor leggero.

Tentativi di sbarco a Cuba respinti dalla difesa costiera

Fidel Castro guiderebbe personalmente l'azione repressiva contro le forze ribelli - Giunti all'Avana 1200 tecnici militari sovietici

MIAMI, sabato sera.

Secondo notizie rimbalzate stanotte a Miami dall'Avana (e trasmesse evidentemente da emittenti clandestine in territorio cubano), una sollevazione sarebbe stata sventata dal primo ministro Fidel Castro nella provincia di Las Villas, la stessa dove in passato sono avvenuti altri tentativi insurrezionali. Le stesse notizie affermano che nuclei di forze anticastriste avrebbero effettuato sbarchi in alcuni punti dell'isola.

Non si sarebbe trattato comunque di un'azione su vasta scala, ma di offensive isolate da parte di «commandos». Sinora non si sono avuti comunicati ufficiali da parte del governo dell'Avana. Non si esclude però che Castro, il quale ancora una volta avrebbe guidato personalmente la repressione, appaia alla televisione per dare, come è sua abitudine, l'annuncio di quanto accaduto.

Che non tutto a Cuba sia tranquillo sta a dimostrarlo il fatto che in questi ultimi tempi si è avuto un acutizzarsi di azioni repressive da parte del regime castrista. La stessa radio dell'Avana ha comunicato che sono stati giustiziati sei guerriglieri ribelli i quali avevano ucciso quattro miliziani. Un'altra prova dell'inquietudine regnante all'Avana è data dal rafforzamento delle misure di sicurezza intorno ai più importanti edifici e istallazioni della capitale.

Proseguono intanto le trattative fra il «leader» cubano e l'avvocato di New York, James Donovan, per il riscatto degli ultimi millecento prigionieri catturati nel fallito tentativo di invasione di Cuba del 1961. Castro aveva chiesto sessantadue milioni di dollari, ma sembra che ora sia disposto a venire ad una transazione.

Negli ambienti anticastristi di Miami sono state accolte con profonda emozione le dichiarazioni del senatore repubblicano Kenneth Keating il quale ha rivelato che non meno di 1200 soldati sovietici, in uniforme di fatica, sono sbarcati a Cuba tra il tre e il quindici agosto.

Compito di questi uomini, che sarebbero in prevalenza tecnici, sarebbe non soltanto quello di addestrare i cubani nell'uso di nuove armi, ma di creare basi missilistiche e di installare apparecchiature elettroniche ad alta sensibilità per intercettare le comunicazioni della vicina base americana di Cape Canaveral e, eventualmente, controllare i lanci dei missili statunitensi nelle loro prime fasi.

Non si esclude inoltre che i russi vogliano stabilire nell'emisfero occidentale centri per le comunicazioni con i cosmonauti.

Un'ulteriore prova dei legami sempre più profondi che vanno stabilendosi fra Cuba e l'Urss è fornita dalla notizia secondo cui settecento giovani agricoltori cubani sono partiti per l'Unione Sovietica.

v. m.

Catturati con altri membri dell'organizzazione

Appartenevano all'Oas i rapinatori della Banca Commerciale di Cannes

La polizia francese sulla Costa Azzurra sta dando la caccia ai terroristi giunti con i profughi di Algeria - Ieri nuovo episodio di banditismo: ufficio postale di Nizza assaltato da quattro malfattori

Nostro servizio particolare

Nizza, sabato sera.

La polizia giudiziaria, aiutata da tutte le forze dell'ordine, ha eseguito varie operazioni di vasta portata, arrestando nel sud della Francia una ventina di individui, in massima parte ex-membri dell'Oas dei gruppi «Delta 14 e 15» d'Algeria, passati in Francia con armi e bagagli, mescolati ai rimpatriati, nell'intento di ricostituirsi nella metropoli come «armata rivoluzionaria».

Ieri il comando di polizia di Nizza ha comunicato che in questa zona sono stati arrestati undici individui e ha dato le generalità di cinque di essi, che l'8 agosto scorso assaltarono a mano armata in pieno pomeriggio la Banca Commerciale Italiana di Cannes situata in rue d'Antibes n. 37, proprio al centro della città, asportandone quattro milioni e mezzo di franchi e 1500 marchi tedeschi.

I cinque malviventi hanno pure ammesso di aver preso parte ad azioni terroristiche in Algeria, a posa di bombe al plastico, provocando feriti e morti.

Essi sono: Joseph Almejida di 22 anni, autista ad Orano, e quattro compagni che lavoravano ad Algeri, cioè: Jean Dominique Martin di 21 anni, elettricista; Sauveur Petrosino di 27 anni, macchinista; Michel Ambrosini di 25 anni, autista, e Paul Courti di 23 anni, garagista.

Costoro appartenevano tutti al gruppo «Delta 15» ed erano arrivati qui ai primi di luglio con altri rimpatriati, dopo avere ricevuto dai loro comandi mezzo milione di franchi a testa come premio d'attesa, con l'ordine di aspettare ulteriori istruzioni per la ricostituzione dei loro gruppi, che verosimilmente avrebbe dovuto avvenire in settembre.

Nel frattempo erano stati sistemati in un alberghetto tranquillo di Sospel dove (o perché si annoiavano nell'inazione, o perché vedevano assottigliarsi il loro gruzzolo), hanno deciso di attaccare la banca di Cannes. Metà del denaro rubato è stata spesa, l'altra metà ritrovata.

Quattro di essi: Almejida, Martin, Petrosini e Ambrosini, sono stati trasferiti alla prigione di Grasse, il Courti alle carceri di Marsiglia perché dovrà essere giudicato anche come disertore.

Questi arresti non hanno però impedito altri furti ed attacchi vari a mano armata nella zona. E' di ieri pomeriggio verso le 16 un furto di 1.800.000 franchi ai danni dell'ufficio postale di Nizza Saint Augustin (alla periferia della città). Quattro uomini armati di pistola, uno dei quali aveva in mano una granata, sotto la minaccia di far saltare il locale, si sono fatti consegnare dal personale tutto l'incasso della giornata e sono poi fuggiti a bordo di una «404» gialla, naturalmente rubata, che è stata poi ritrovata più tardi in una zona centrale di Nizza.

m. r.

La morte del prof. Cotta

St. Vincent, sabato sera.

E' deceduto alle 10 di stamane a Robella d'Asti all'età di 90 anni il prof. conte Alberto Cotta, docente universitario: il prof. Cotta era padre del comandante partigiano «Gabriele», dott. Carlo, che fu valoroso comandante della divisione «Monferrato», procuratore generale della società «Sitav» e «Saav» di St. Vincent.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

EDITRICE LA STAMPA

Improvvisamente Iddio ha chiamato l'anima eletta di

Valentino Orlandi

Pensionato FF. SS. a riposo

Costernati lo piangono e pregano per lui i figli: Giulio, Maria Carla, Giovanni [illegible] nipotini, parenti ed i tanti e tanti amici. I funerali avranno luogo domenica 2 settembre alle ore 11 partendo da via Cardinal Maurizio 34, Torino.

— Olero Marina, 21 agosto 1962.

SOME RIGHTS RESERVED